

**Dopo la crisi** L'operatore sociale: è un cambio di mentalità. Don Marossi: se potessero, i boliviani ne farebbero almeno quattro  
**«Fare figli costa, ora lo pensano anche gli immigrati»**

Il calo delle nascite coinvolge anche gli stranieri. E le famiglie numerose sono sempre meno frequenti anche tra gli immigrati, che oggi si fermano a due o tre figli al massimo. Un fenomeno che non esisteva fino a qualche anno fa, quando erano soprattutto gli stranieri ad alzare il numero delle nascite in provincia. Chi opera ogni giorno accanto agli immigrati si è accorto di questa tendenza e sa che ha ragioni ben precise. A partire da quelle economiche. «Sostenere una famiglia in Italia è più difficile rispetto a chi lo fa in Africa o in un Paese più povero del nostro — dice Bruno Goisis, presidente della Cooperativa Ruah —. Oggi anche le famiglie africane tendono a non avere più di due o tre figli. Solo alcuni tra i magrebini arrivano al quarto figlio, ma anche tra di loro è un'eccezione. Ormai si sono adeguati al nostro contesto. Chi poi arriva dall'Est ha al massimo due figli, come noi». Secondo Goisis, le ragioni non sono però soltanto economiche. «Pensiamo a



**Nelle scuole**  
 Crescono le classi con un alto numero di bambini stranieri

quello che succede nei Paesi africani: c'è la grande famiglia e la cultura del villaggio, dove tutti si danno una mano. In Africa, poi, i figli sono ancora visti come una ricchezza e come braccia per il lavoro nei campi. Per questo, anni fa, i primi immigrati ci consideravano poveri, quando vedevano le nostre famiglie così poco numerose». Se-

condo Goisis, ci sono anche altri fattori che incidono. «Da noi i bambini sono seguiti in modo diverso. E poi — dice il presidente della Ruah — i figli costano. Anche mantenere una casa per sei persone non è così semplice. Così la cultura degli immigrati è sempre più vicina alla nostra».

Anche don Mario Marossi, che a Bergamo segue la comunità boliviana, pensa che l'influsso della cultura italiana sia forte sugli stranieri. In Bolivia i coniugi mettono in genere al mondo quattro o cinque figli. «A Bergamo in media ne hanno tre — dice don Mario —. E la stessa cosa succede alle famiglie di altre nazionalità. Se ci fossero più soldi, più lavoro, più aiuti alle famiglie e anche più possibilità per trovare casa, allora si farebbero più figli: vale per gli italiani e anche per gli stranieri. Le preoccupazioni del mondo d'oggi fanno sì che sia difficile decidere di "correre il rischio" di mettere al mondo tanti figli. E la realtà — dice don Marossi — impone scelte che purtrop-

24

**per 1.000 residenti**  
 è il tasso di natalità degli stranieri in provincia di Bergamo, superiore agli indici regionale (20) e italiano (17,1). La fecondità delle donne straniere residenti è pari all'86,5%

po non sono a favore delle famiglie».

A vedere da vicino i cambiamenti delle famiglie immigrate sono anche gli assessori alle politiche sociali. Come Luisa Gamba, nella giunta comunale di Curno, che dice: «Nel mio Comune, dal 2003 a oggi, il numero medio di componenti familiari è sceso da 2,5 a 2. E la tendenza vale anche per gli stranieri». Per Gamba, la ragione è soprattutto economica: «Le donne immi-

**Nuova visione**

«All'inizio non capivano perché avessimo così pochi figli, un segno di povertà. Però poi i costi economici hanno prevalso»

grate — dice — di solito non lavorano e non fanno più tanti figli per una questione di costi. C'è l'affitto da pagare e anche la scuola e tutto il necessario per crescerli. Manca poi una rete di supporto, come succede pure per le donne italiane».

**Silvia Seminati**